



I troppi veli intorno al G8

Le due verità di politica e giustizia

MISTERI del G8 sono ancora molti. Quest'ultimo sull'uso delle armi che sarebbe stato ordinato dal ligure ministro dell'Interno, Claudio Scajola e che emerge dopo tanti mesi un po' improvidamente, non è certo il meno inquietante. Fa parte di una verità ancora nascosta sull'intero G8, sulle sue tragiche sequenze e davanti alla quale non è certo la sola magistratura che può fare luce. L'ordine o meno di sparare per paura di uno sfondamento della zona rossa o contro i temibili terroristi islamici (le due ipotesi non sono paragonabili, né sovrapponibili) offre sicuramente un tono di ulteriore drammaticità alla reale ricostruzione di giornate che hanno segnato la nostra città in modo indelebile. Il G8 non è finito e la sua verità definitiva non si può raggiungere solo attraverso i difficili risultati delle undici inchieste che la Procura di Genova sta portando avanti in mezzo a ostacoli diversi sui terreni accidentati dei rapporti con le forze dell'Ordine, delle relazioni processuali internazionali e senza contare

la delicatezza della situazione politica, in un momento nel quale, tra magistrati e governo non sono certo rose e fiori.

Scajola non sarà convocato dalla Procura di Genova, come spiega il Procuratore Capo Francesco Meloni, giudice di lunga saggezza e di equilibrio. Potrebbe spontaneamente andare a raccontare ai giudici genovesi alcune delle verità di quei giorni, secondo una sua decisione spontanea e istintiva. E sarebbe il benvenuto per queste dichiarazioni. Ma il luogo nel quale bisogna fare ordine sui fatti del G8 da parte del governo è un altro ed è come si capisce bene il Parlamento. Il "no" alle commissioni parlamentari che approfondiscono la quasi farsesca indagine della scorsa estate è per ora una specie di lapide grigia su un tentativo di chiarire.

Intanto qual era la reale portata della minaccia islamica che il Governo di centro-destra ritmicamente evoca dopo le famose rivelazioni del premier egiziano Muabarak? L'11 settembre ci ha fatto capire molte cose retrospettivamente sui rischi corsi dal nostro G8, da palazzo Ducale ai premier ospiti di Genova. Quel tragico evento ha giustificato a posteriori le straordinarie misure di sicurezza che erano state varate non solo nella zona rossa, ma intorno all'aeroporto e in tutta la città e sulle quali si è perfino ironizzato.

MA QUALCUNO ci spiegherà mai, tenendo ovviamente conto del necessario riserbo di una fase delicatissima delle tensioni mondiali per il terrorismo, quale era stata la vera minaccia su Genova e come va "divisa" da quella provata sulla nostra pelle degli scontri di piazza e delle devastazioni firmate dai black bloc, tuttora impuniti e non identificati? Oggi questa domanda è resa incandescente dall'uscita di Scajola sull'ordine di sparare. Scajola non è un imprudente, è abituato a centellinare le parole da quando aveva i calzoni corti, dà peso ad ogni virgola, ha scelto uno stile comunicativo

di basso profilo, all'inizio del suo mandato ministeriale addirittura scandiva le frasi per essere chiaro. Quindi o ha commesso su quell'aereo di ritorno dal santuario spagnolo un errore unico nella sua carriera oppure dobbiamo aspettarci un seguito. Che non dovrebbe avere una immediata eco giudiziaria sulla scena genovese.

Gli altri misteri del G8 sono meno concatenanti all'ipotesi di un allarme mondiale, ma sono preoccupanti perché riguardano il terreno delicato della nostra democrazia durante un cambio di poteri, una traslocazione che proprio nei giorni di Genova assumeva la sua visibilità più evidente con il passaggio delle consegne nella zona G8: un governo di centro sinistra aveva preparato il vertice anche sul piano della sicurezza, un governo di cen-

tro destra lo gestiva, essendosi insediato pochi giorni prima.

Perché in quei giorni cruciali mentre il ministro dell'Interno seguiva gli avvenimenti nella sua centrale del Viminale, insieme al capo della Polizia, il vice premier Fini era a Genova ospite per molte ore del Comando dei carabinieri e perché, nella notte delle violenze dentro alla Caserma di Bolzaneto, dove venivano tradotti i dimostranti arrestati, si precipitò il ministro di Grazia e Giustizia Castelli, quasi a mettere il suo imprimitur sulle violenze? E quale ministro o superdirigente aveva dato l'ordine di assaltare la scuola Diaz, quando il G8 era già praticamente concluso, dopo la morte di Carlo Giuliani, le devastazioni dei black bloc, le cariche al grande corteo di sabato 21 luglio?

I giudici genovesi stanno lavorando alle loro inchieste con le quali si daranno risposte a molti di questi interrogativi e agli altri che sorgono da una sequenza infernale di vicende. Ma il caso dell'uso delle armi davanti al rischio di attentati terroristici che minacciavano non solo i capi di Stato, ma la popolazione genovese, gli abitanti, le delegazioni aggiunge alle domande tecnicamente possibili per una maxi inchiesta giudiziaria l'urgenza di una replica politica a largo raggio. Può darsi che il ministro Scajola compia il gesto spontaneo di andare al palazzo di Giustizia genovese per offrire una spiegazione diretta alle sue frasi su quell'ordine impartito dopo la tragica fine di Carlo Giuliani. Ma quello che non solo i genovesi vogliono sapere è molto di più.

FRANCO MANZITTI

PAGINA I-III

